

I

QUALE ARCHIVIO?

1 – Una prima osservazione

Il titolo del capitolo riprende l'interrogativo che mi sono subito posto appena venuto a contatto con i documenti del CdF Galileo Industrie Ottiche: é realmente necessario conservare ed inventariare questa documentazione?

In effetti, la mia prima impressione è stata piuttosto negativa, visto che le memorie dei lavoratori della Galileo Industrie Ottiche si presentavano più come un accozzaglia di materiale eterogeneo che come archivio¹: fotocopie, appunti, manifesti manoscritti o anche fotocopiati, ecc. tutto questo appariva, a me studente, come una raccolta in ottime condizioni di cartaccia e non come una “universitas rerum”. Dove, infatti, potevo riscontrare l'indispensabile vincolo archivistico che lega in una rete logico-giuridica tutta la documentazione? Quale relazione poteva essere sottesa tra 700 e più articoli di giornale il più delle volte fotocopiati? Sicuramente nessuna. La valutazione che un eventuale archivistista chiamato a fornire una perizia sul materiale che mi trovavo ad esaminare avrebbe dato sarebbe stata implacabilmente negativa: il fondo “GALILEO-IOR” non è un archivio, ma una raccolta di carta che starebbe meglio, secondo una simpatica definizione di Vittorio Marangon, archivistista del Centro Studi Ettore Luccini, nell'“archivio esterno”, ovvero

¹ Riprendendo ciò che scriveva Leopoldo Sandri nel 1968, e che è universalmente accettato dalla dottrina archivistica, il termine “archivio” indica tre concetti: 1) il complesso dei documenti (universitas rerum) prodotti da un soggetto giuridico nel corso della sua attività istituzionale; 2) il luogo in cui questo complesso di documenti è conservato, ovvero, come dicevano i giuristi romani, il *locus publicus in quo instrumenta deponuntur*; 3) l'istituzione che cura la gestione e la conservazione dell'archivio.

nel cassonetto della spazzatura, fornendo così un ottimo esempio di selezione della documentazione.

Poi, però, spinto dalla necessità di dover motivare l'oggetto del mio lavoro, mi sono chiesto se il vincolo archivistico sia una *conditio sine qua non* per l'esistenza di un archivio, e questo sia in ambito pubblico, sia in presenza di produttori privati. Certamente, se ci trovassimo in presenza di un ente pubblico potremmo facilmente riscontrare anche nel più maltrattato archivio comunale dell'ultimo paesello su confine svizzero un legame logico-amministrativo indistruttibile tra i vari documenti tale da permettere di considerare l'archivio come un insieme unico e indivisibile. Purtroppo per noi, nel caso della documentazione prodotta dal CdF Galileo siamo in presenza di un archivio privato, e non sempre i privati conservano la loro documentazione con perizia giuridico-burocratico-amministrativa ma usano tecniche empiriche scelte in base ad esigenze concrete. Così, sicuramente

[...] l'archivio [...] nasce spontaneamente, quale sedimentazione documentaria di un'attività pratica, amministrativa, giuridica [...].²

Non sempre, però,

[...] esso è costituito [...] da un complesso di documenti, legati tra loro reciprocamente da un vincolo originario, necessario e determinato, per cui ciascun documento condiziona gli altri ed è dagli altri condizionato³.

Infatti, poniamo il caso che all'interno di un fascicolo, siano stati per esigenze "politico-sindacali" raccolti tutti i manifesti prodotti dai lavoratori in un dato arco di tempo e qualcuno sottraesse uno di questi documenti; ciò svaluterebbe gli altri documenti? Probabilmente non il fatto dal punto di vista storico perché, nello sfortunatissimo e bellissimo caso, l'archivio è prodotto da un ente che non opera seguendo processi amministrativi stabiliti dalla legge o dalla consuetudine ma produce documentazione in maniera occasionale in base alle esigenze contingenti, molte volte emanando documenti che nella loro singolarità rappresentano tutto un processo (ad es. gli accordi aziendali).

A questo punto, però si dovrebbe chiarire cosa s'intenda quando si parla di documento. Solitamente la prima definizione che viene alla mente è quella che ne viene data dalla diplomatica e quindi si pensa a

²E. LODOLINI, *Archivistica: principi e problemi*, Milano, 2000⁹, p. 21.

³*Ibidem*.

QUALE ARCHIVIO?

qualcosa dotato di caratteri, intrinseci ed estrinseci, che ne garantiscano l'autenticità, l'originalità, l'imparzialità, ecc., insomma tutte quelle caratteristiche necessarie per un suo utilizzo giuridico-amministrativo.

Chiaramente questa definizione è eccessivamente ristrettiva per essere utilizzata per lo studio di un archivio contemporaneo privato che, molte volte, contiene al suo interno non solo documenti autentici e dotati di valenza giuridico probatoria, ma soprattutto memorie e autodocumentazioni utili ai fini pratici delle sue attività, che però non è pre-determinata obbligatoriamente dalla legge.

Infatti, più in generale,

[...] la documentazione archivistica [...] viene prodotta e raccolta dai diversi soggetti pubblici e privati soprattutto per soddisfare proprie esigenze e finalità di tipo pratico-operativo. Essa è pertanto innanzitutto memoria-autodocumentazione, cioè un complesso di materiali più o meno omogenei o diversificati, di vasta o ridotta mole cui, quando necessario od opportuno, si fa ricorso per ricordarsi di quanto si è fatto, per ricalcare pratiche e procedure già svolte o per dare corso ad altre parzialmente o completamente diverse⁴.

Nel caso dell'archivio del CdF Galileo Industrie Ottiche la documentazione propriamente detta è in netta minoranza nei confronti di ciò che potremmo definire "memoria" o "autodocumentazione".

Personalmente ritengo che sotto il termine memoria ricadano tutte quelle forme che la mente umana utilizza per aiutarsi a ricordare fatti, persone ma anche processi produttivi ritenuti essenziali dal produttore dell'archivio per avere sempre una chiara coscienza di sé e delle proprie finalità.

Così, ad esempio, all'interno dell'archivio storico della Barilla troviamo anche i vestiti indossati da questa o quell'attrice nella pubblicità dei rigatoni. Si potrebbe storcere il naso nel vedere un archivista alle prese con pizzi e merletti, ma perché un'azienda si dovrebbe privare della memoria storica del proprio settore commerciale vista anche l'importanza economica del poter vantare una tradizione "artistica"?

Mentre per quanto riguarda l'autodocumentazione, ritengo che si debba intendere tutto ciò che viene conservato dal produttore per il funzionamento e quindi raccolte di leggi, manualistica, dati tecnici, ecc.

⁴ I. ZANNI ROSIELLO, *Andare in archivio*, Bologna, 1996, pp. 14-15.

Nel nostro caso la documentazione, o meglio le memorie, sono state prodotte nell'ambito delle varie attività di tutela dei lavoratori sia in base a disposizioni normative (leggi, statuti, accordi interconfederali, accordi di categoria, ecc.) sia in base a consolidate prassi operative (i rapporti con la Direzione aziendale, con i lavoratori, ma anche le modalità di sciopero e di assemblea). Tra la documentazione più "eterodossa" potrei citare una foto di un gruppo di lavoratori vicini alla pensione, ed una lettera datata 23 marzo 1989 di ringraziamento dell'ambasciatore russo in Italia inviata ai lavoratori IOR per il loro contributo in soccorso della popolazione armena colpita da un terremoto. Da questo si capisce quanto possa aver significato questo insieme di carte per la conservazione della coscienza di sé dei lavoratori di questa azienda veneziana.

Riassumendo, non bisogna considerare inutile la conservazione di un archivio che al suo interno non raccolga solo documenti *strictu sensu* ma memorie e materiali di autodocumentazione (e magari un bel vestito da sera), perché prima di stabilire gerarchie tra vari archivi sulla base della presenza o meno di documentazione giuridicamente rilevante pensiamo alla primaria funzione di un archivio privato: il mantenere viva il più a lungo possibile la memoria di fatti, persone, avvenimenti importanti per la scala di valori espressa dal proprio produttore.

Infatti,

l'archivistica studia non già i singoli documenti bensì l'archivio di cui i singoli documenti fanno parte, sia in relazione alla struttura interna dell'archivio, sia in relazione al suo processo di formazione che testimonia l'attività dell'ente e i suoi criteri di organizzazione. È evidente che chi studia un archivio nel suo complesso prende in considerazione sia i documenti di natura giuridica (atti formali e scritture informali) sia le testimonianze scritte che riflettono fatti non giuridici. Ai fini dell'ordinamento e dell'inventariazione di un archivio, così come ai fini della ricerca storica, la distinzione tra documento giuridico e scrittura di altra natura non è rilevante nel senso che l'archivista deve identificare e descrivere i singoli documenti facendone l'analisi diplomatica, senza tuttavia istituire una gerarchia di importanza in base alla loro natura: all'interno di uno stesso fascicolo una lettera personale può essere altrettanto importante di un atto amministrativo⁵.

⁵ P. CARUCCI, *Il documento contemporaneo. Diplomatica e criteri di edizione*, Roma, 1987, pp. 28-29.

2 – Gli archivi d'impresa

Ho scelto, all'atto di accingermi a scrivere questo capitolo, di avvalermi dell'abbondantissima bibliografia pubblicata sull'argomento, visto che vedrò sicuramente più lontano se sono seduto sulle spalle di giganti che in piedi su di uno sgabello.

La ricerca bibliografica è stata svolta "spogliando" le riviste specializzate visto che questo tipo di pubblicazioni solitamente rappresentano in modo più diretto ed immediato l'evoluzione degli studi e delle ricerche:

Gli archivi d'impresa hanno delle caratteristiche specifiche, che si rifanno più alle peculiarità dei soggetti produttori che non al classico concetto d'archivio; non a caso troviamo in una impresa più facilmente degli archivi particolari che non un archivio generale. I documenti d'archivio testimoniano l'esistenza e l'attività dell'impresa, hanno valore giuridico-amministrativo, sono prodotti e conservati per motivi giuridici e fiscali: la gran parte per assolvere gli obblighi imposti dal codice civile, un'altra buona parte per imposizione della normativa fiscale⁶.

Ma anche se l'archivio di un'impresa non è stato prodotto secondo i sacri crismi dell'archivistica o non contiene ciò che l'archivistica ortodossa definisce documenti, ma fotocopie, manuali, articoli di quotidiano fotocopiati, appunti presi sul retro di volantini pubblicitari della pizzeria all'angolo, esso comunque rispecchia la natura del suo produttore e, nel caso di un'impresa familiare, esso rispecchia anche la personalità di chi dirige l'impresa. Infatti,

[...] l'archivio d'impresa [...] testimonia un'attività basata su di un capitale, delle persone, impianti, macchine, materie prime, semilavorati ovvero fattori produttivi la cui interrelazione ha il solo scopo di produrre beni e servizi.

Da ciò si evince chiaramente che sia l'organizzazione generale dell'impresa nel suo complesso, sia l'organizzazione del lavoro, l'operatività all'interno dell'impresa condizionano fortemente, e non potrebbe essere altrimenti, la produzione, l'organizzazione e la gestione dell'archivio [...]⁷.

⁶ M. MESSINA, *Gli archivi d'impresa: perché è importante organizzare l'archivio*, "Archivi per la storia", VII/2 (lug.-dic. 1994), p. 89.

⁷ MESSINA, *Gli archivi d'impresa*, p. 89.

che ha, quindi, tutti i diritti di essere conservato, inventariato e valorizzato.

2.1 - La normativa specifica

Per avere un'idea chiara della situazione generale degli archivi d'impresa in Italia è di fondamentale importanza, per prima cosa, porre l'attenzione sulla normativa esistente in fatto di conservazione degli archivi privati. Sarebbe cosa ottima addentrarsi anche nella normativa che definisce le modalità di produzione del materiale documentario ma sembra un'impresa più per esperti di diritto commerciale che per un archivista, vista la galassia di tipologie documentarie e di tipologie della memoria⁸ in cui dovremmo imbatterci.

Comunque ritengo utile, per fornire almeno un'idea di massima di ciò che può essere conservato presso un archivio d'impresa, riportare quanto affermato da Paola Carucci e Marina Messina:

Nell'archivio d'impresa possono trovarsi documenti prodotti dalla pubblica amministrazione [...] perché ogni impresa ha contatti con uffici diversi quali il Comune, il tribunale, il ministero delle finanze e i suoi organi periferici, l'Inail, l'INPS, e documenti prodotti da altri soggetti privati: ditte fornitrici e clienti, studi legali, sindacati, ecc.

La documentazione più specificatamente inerente all'attività imprenditoriale è costituita dalle scritture sociali, per esempio le deliberazioni degli organi collegiali o i libri dei soci, dalle scritture contabili (libri giornali, libri degli inventari, libri mastri, ecc.), da bilanci, da documenti fiscali, da documenti tecnici inerenti gli impianti o i processi di produzione o la ricerca scientifica, da documenti inerenti il personale, dalla corrispondenza con i fornitori e con i clienti, da fatture, da titoli di credito, da varie figure di contratto. Tra queste ultime si segnalano ad esempio: compravendite e permuta, appalti contratti di trasporto, mandati spedizioni e commissioni, contratti di agenzia, mediazioni, depositi, conti correnti e contratti bancari, contratti di borsa e fondi comuni di investimento, contratti di assicurazione, leasing, factoring, franchising, engineering, contratto di lavoro subordinato⁹.

⁸ Per una spiegazione più esaustiva si veda il capitolo: *Quale archivio?*.

⁹ CARUCCI – MESSINA, *Manuale di archivistica per l'impresa*, p. 35.

QUALE ARCHIVIO?

Ritengo, quindi, necessario per raggiungere i miei obbiettivi di studio, riproporre una domanda che è stata posta dalla Messina: «In quale misura la legislazione archivistica favorisce la conservazione?». La risposta, fortunatamente, ci viene dalla stessa studiosa che afferma:

Il D.P.R. 1963, n. 1409, nel regolare la materia degli archivi, stabilisce una tripartizione delle fonti: archivi prodotti dallo Stato, archivi degli enti pubblici, archivi privati, in base alla quale definisce la qualità e la diversa incidenza dell'intervento dello Stato in rapporto alla natura giuridica del soggetto che produce le carte. [...] Gli articoli del decreto relativi agli archivi privati, pur non richiamando esplicitamente gli archivi d'impresa, consentono di affrontare i problemi propri di questi ultimi¹⁰.

Ma la valutazione positiva da parte del mondo archivistico di questa disposizione normativa, peraltro ora quasi completamente abrogata¹¹, non è stata unanime, infatti,

[...] nel 1972, Elio Lodolini aveva rilevato come le disposizioni dedicate agli archivi privati fossero state pensate con speciale se non esclusivo riferimento agli archivi domestici e aveva evidenziato la necessità di una normativa specifica, in grado di contrastare gli effetti deleteri causati agli archivi d'impresa dagli articoli del codice civile dedicati alla conservazione limitata a dieci anni delle scritture societarie e contabili e della corrispondenza. La Carucci, al contrario, difende il DPR 1409/63, sostenendo che “la formula astratta e generale usata dal legislatore ha una portata più ampia di un'eventuale norma articolata in tipologie specifiche”¹².

Comunque si voglia valutare il D.P.R. 30 settembre 1963 n. 1409, questo stabilisce che in relazione agli archivi privati e quindi anche quelli d'impresa

[...] lo Stato ha compiti di vigilanza, che esercita mediante soprintendenze archivistiche istituite nelle regioni ma soltanto dopo averne dichiarato il notevole interesse storico. Quando sia intervenuta la dichiarazione di notevole interesse storico, scattano

¹⁰ MESSINA, *Gli archivi d'impresa*, pp. 95-96.

¹¹ E sostituita dal D. lgs. 29 ottobre 1999, n. 490 “Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'articolo 1 della legge 8 ottobre 1997, n. 352”.

¹² G. BONFIGLIO-DOSIO, *Archivistica d'impresa: un mondo multiforme*, “Archivi in valle umbra”, II/1 (giu. 2000), p. 14.

gli obblighi specifici inerenti alla conservazione, allo scarto, all'ordinamento e all'inventariazione, alla consultabilità all'integrità e alla destinazione dell'archivio (vendita, donazione, lascito, deposito, trasferimento, ecc.). Le imprese, al pari degli altri privati, anche senza dichiarazione di notevole interesse storico possono depositare le loro carte presso gli archivi di Stato; questi ultimi possono acquistare o ricevere in dono gli archivi delle imprese private. [...]

Un passo importante sulla via della persuasione per incentivazione è rappresentato senza dubbio dalla legge 2 agosto 1982, n. 512, sul regime fiscale dei beni di rilevante interesse culturale. Questa legge consente, infatti, detrazioni fiscali per spese sostenute per la conservazione degli archivi, per somme elargite a istituzioni che, senza scopo di lucro, svolgono attività di studio, di ricerca e di documentazione, consente inoltre il pagamento delle imposte dirette mediante cessione allo Stato di beni culturali¹³.

Nel 1999 con il Decreto legislativo del 29 ottobre 1999 n. 490 il legislatore ha dotato l'Italia di un "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'articolo 1 della legge 8 ottobre 1997, n. 352" dove è confluito, senza molte modificazioni almeno per quel che riguarda gli archivi privati, parte del D.P.R. 1409.

Come nella legislazione precedente gli archivi privati, sono «[...] gli archivi e i singoli documenti, appartenenti a privati, che rivestono notevole interesse storico»¹⁴ il cui procedimento di notifica è stabilito dagli artt. 6-7 e 8. A differenza del D.P.R. 1409/63, nel T.U. 490/99 gli archivi privati sono esplicitamente dichiarati beni culturali. Vengono comunque ribaditi taluni obblighi. Lo smembramento degli archivi è impedito dall'art. 21 comma 4, mentre l'operazione di scarto è subordinata all'autorizzazione del Soprintendente archivistico, il quale può accertare in ogni momento «[...] l'esistenza e lo stato di conservazione e di custodia dei beni culturali [...]»¹⁵. Inoltre «[...] i proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo degli archivi privati di notevole interesse storico [...]»¹⁶ hanno l'obbligo di ordinare ed inventariare le carte in loro possesso. Per questi interventi, possono contare su contributi statali regolamentati dagli art. 41 e 42.

¹³ MESSINA, *Gli archivi d'impresa*, pp. 95-96.

¹⁴ D. lgs. 1409/99 art. 2 comma 4 lettera c).

¹⁵ D. lgs. 1409/99 art. 32 comma 1.

¹⁶ D. lgs. 1409/99 art. 40.

Questa la normativa archivistica italiana in merito agli archivi d'impresa. Essa può apparire insufficiente e limitata, ma non dobbiamo dimenticare che gli archivi d'impresa sono in genere proprietà privata, e

[...] in Italia la proprietà privata è tutelata dalla Costituzione (art. 42) e lo stesso provvedimento di notifica di notevole interesse storico, che giuridicamente si configura come un limite all'uso esclusivo di tale proprietà in nome di un interesse collettivo, comunque sempre sancito dalla Costituzione (art. 42 e art. 9), al quale spesso si giunge con asperità di percorso, non garantisce *sic et simpliciter* l'archivio e la sua corretta gestione e non mette al riparo da "bizzarie" dei proprietari [...] Del resto, proprio perché i privati sono tali, possono, anche in riferimento alla normativa specifica, fare quello che vogliono, tanto più che quasi sempre lo fanno con i loro soldi e con le loro energie¹⁷.

Cosa che non consola ma che preoccupa, visto che recentemente imprese rilevanti nella storia economica del paese sono passate da un regime di gestione statale ad uno privato. Un esempio su tutti: le Ferrovie dello Stato.

2.2 – L'archivio d'impresa nel corso degli ultimi 30 anni

Dopo aver sinteticamente esposto la normativa che regola la conservazione degli archivi d'impresa ritengo necessario ripercorrere, in modo veloce ma non superficiale, le valutazioni sulla realtà dell'archivio d'impresa comparse soprattutto nelle riviste d'archivistica dalla ormai leggendaria tavola rotonda sugli archivi d'impresa organizzata dall'amministrazione archivistica il 6 ottobre del 1972 ad ora.

Negli anni '70 s'incomincia ad intuire l'importanza e la gravità del problema della conservazione dei beni archivistici prodotti dalle imprese,

[...] senza disporre neanche di un'idea approssimativa del numero e della consistenza degli archivi ancor oggi esistenti; che non sappiamo quante siano e quali siano le imprese che potrebbero ancora svolgere un'azione utile per la conservazione di materiale superstite; e che, a prima vista, l'intervento dell'amministrazione archivistica in questa direzione non sembra aver dato nell'ultimo

¹⁷ G. BONFIGLIO-DOSIO, *Aspetti economici della gestione degli archivi*, "Archivi in valle umbra", II/2 (dic. 2000), pp. 6-7.

ventennio risultati apprezzabili, né sembra ancor oggi che esso risulti incisivo in misura almeno pari a quella degli interventi espliciti in altre direzioni¹⁸.

Ma già allora era indicato il più pericoloso nemico per l'archivio d'impresa: lo scarto indiscriminato effettuato da personale non idoneo e con l'unico obbiettivo della massima diminuzione dello spazio di conservazione:

La vita di una moderna impresa industriale comporta la produzione quotidiana di una massa enorme di documenti, di interesse assai vario, che viene accumulata e conservata per periodi la cui durata è consigliata da ragioni di opportunità aziendale o imposta dalle leggi, quasi sempre per scopi fiscali o dettata dalla necessità di tutelare interessi di terzi.

Un quinquennio o al massimo, un decennio è la probabile durata del periodo per il quale, *ad abundantiam* il capo di un servizio aziendale è disposto a riconoscere un interesse al materiale archivistico prodottosi negli uffici che sono alle sue dipendenze. A parte un numero esiguo di documenti, relativi ad atti dai quali derivano diritti e obblighi destinati a potersi nel tempo o che ineriscono alla proprietà o all'uso di immobili, concessioni governative, brevetti, ecc., la massima parte dei documenti che si accumulano negli archivi corre il rischio d'essere presto o tardi distrutta. E per molteplici ragioni: perché la logica del «breve periodo» e i ritmi che essa impone domina la vita aziendale e gli interessi della stragrande maggioranza dei suoi dirigenti; perché un'azienda che volesse conservare integralmente i suoi archivi finirebbe per dover sottrarre a questo scopo una parte crescente dei locali che le occorrono per fronteggiare altre esigenze: perché quando viene il momento, magari dopo anni di attesa, di operare una scelta il dirigente non è in grado di decidere ciò che è meritevole di custodia e ciò che può essere eliminato senza danno e procede ad una distruzione più o meno indiscriminata basata spesso sul solo criterio della diminuzione del volume del materiale; perché alla conservazione dell'archivio viene assegnato personale emarginato dalle mansioni che «contano» o «che conteranno» ai fini della carriera interna; perché con il ricambio frequente dei dirigenti e con i mutamenti degli organigrammi interni si perde una precisa cognizione del contenuto stesso nonché dell'importanza degli archivi, tanto che quando si addivene alle loro epurazioni non si conosce neanche più che co-

¹⁸ F. BONELLI, *Per la conservazione degli archivi delle imprese. Prime osservazioni e proposte*, "Rassegna degli Archivi di Stato", XXXIII/1 (gen.-apr. 1973), p. 10.

QUALE ARCHIVIO?

sa sia stato eliminando [*sic*]; perché la decisione di eliminare un archivio per far posto a nuove pratiche viene adottata talvolta all'improvviso, sotto la spinta di necessità contingenti¹⁹.

Questi fattori destabilizzanti per l'unità e la conservazione dei documenti riducevano e qualche volta riducono l'archivio ad

[...] una imponente miscellanea, la cui composizione sarà tanto più eterogenea e disordinata tanto più frequenti saranno stati i mutamenti degli organigrammi interni, gli avvicendamenti del personale dirigente ed esecutivo preposto ai servizi d'archivio e i trasferimenti da un locale all'altro. Le dimensioni di queste miscelanee sono spesso proibitive ai fini di una selezione oculata del materiale da scartare e da conservare e oppongono grosse difficoltà a chi intende inventariarlo analiticamente²⁰.

Dodici anni dopo, nel 1984, Giorgio Mori attraverso le pagine della «Rassegna degli Archivi di Stato» ci descrive come è evoluta la situazione. Infatti, negli anni Ottanta del secolo scorso

[...] risultava – e fatte salve come sempre le debite ma rare eccezioni – l'indifferenza pressochè sovrana mostrata dagli imprenditori, dai sindacati, e anche dagli studiosi, in tema di salvaguardia, conservazione e utilizzazione di quel patrimonio inestimabile che era costituito dagli archivi di impresa o assimilabili. Né sembrava lecito trarre auspici meno che oscuri per chi ricordava ancora, e fra di noi eravamo in molti, l'andamento e le sconfortanti conclusioni di una tavola rotonda sull'argomento promossa già nel 1972 dal ministero dell'Interno e soprattutto quel che ne era seguito [...]. Affermare che negli ultimi tempi siano emerse sconvolgenti novità sarebbe semplicemente ingenuo [...]. Ma che qualcosa si venga adesso muovendo è, a mio giudizio, innegabile²¹.

Questa situazione, mi riferisco al problema dell'assenza di personale qualificato all'interno degli archivi aziendali, oggi – come afferma Maria Rosaria Ostuni – è stata relativamente superata:

Una figura che è fortunatamente scomparsa è quella del “sindacalista punito”, mandato a gestire l'archivio [...]. Questi gli altri tipi

¹⁹ BONELLI, *Per la conservazione degli archivi delle imprese*, pp. 12-13.

²⁰ BONELLI, *Per la conservazione degli archivi delle imprese*, p. 14.

²¹ G. MORI, *Archivi aziendali e storia dell'industria*, “Rassegna degli Archivi di Stato”, XLIV/2-3 (mag.– dic. 1984), p. 556.

di “archivisti”: chi, non avendo molta voglia di affaticarsi, trovava che fosse una vera e propria sinecura l’essere responsabile dell’archivio [...]; il *minus habens*, sia fisico che, alcune volte, mentale e, poi, ed era il tipo più pericoloso, il genialoide che riordinava l’archivio secondo un modello personalizzato, e quindi unico, del quale non lasciava traccia scritta: era tutto nella sua testa. Questi erano più o meno gli archivisti.

La situazione è molto migliorata, anche se, ancora oggi, in qualche ufficio dichiarano che all’impiegato ultimo arrivato è stato affidato il riordino dell’archivio. Riordino perenne, perché l’ultimo arrivato passa a migliore incarico e lascia in sospeso il “suo” riordino, che sarà ripreso, e di nuovo variato, dal successivo nuovo arrivato, in una spirale perversa tutta ai danni dell’archivio²².

Anche se mi sembra che un giudizio così ottimistico non possa essere troppo generalizzato, visto che entrano in gioco importanti variabili come le risorse finanziarie, gli spazi e l’atteggiamento stesso dell’imprenditore o del consiglio d’amministrazione nei confronti della documentazione accumulatasi in archivio. Sono variabili che non solo mutano da azienda ad azienda ma da gestione a gestione, e da congiuntura economica a congiuntura economica. Ora, infatti,

[...] le imprese di tutti i tipi, ma soprattutto le bancarie, assicurative e quelle di grandi dimensioni o quelle di rilevante spessore culturale che hanno maturato una coscienza della propria memoria, hanno organizzato il proprio archivio, seguendo le indicazioni metodologiche della disciplina archivistica e in più elaborando in forma sperimentale nuove forme di trattamento del materiale archivistico con l’ausilio delle tecnologie informatiche, hanno investito capitali e risorse umane per creare un servizio in grado di conservare ai fini gestionali e di ricerca la propria memoria aziendale. Certo le soluzioni organizzative all’interno delle singole strutture generali sono assai variabili e talune felicemente fantasiose, ma tutte esprimono la capacità di studiare e realizzare soluzioni funzionali alle esigenze²³.

Anche se a tutt’oggi

[...] resta una remora, [...], la bassissima percentuale di imprese che conservano il loro archivio. Perché se è vero, come sostiene la

²² M. R. OSTUNI, *Il Centro per la documentazione storica ed economica dell’impresa*, “Archivi per la storia”, XIV/1-2 (gen.-dic. 2001), p. 230.

²³ G. BONFIGLIO-DOSIO, *Archivistica d’impresa*, p. 21.

QUALE ARCHIVIO?

Carucci, che le vicende di un'azienda si possono ricostruire anche attraverso fonti alternative, è altrettanto vero che attraverso l'archivio aziendale si estrinseca la mentalità imprenditoriale e la sua capacità di costruire la memoria²⁴.

2.3 – L'archivio oltre la sua idealizzazione: i problemi reali e possibili soluzioni²⁵

Il limite temporale di dieci anni per la conservazione della documentazione contabile stabilito dal codice civile (art. 2220) segna la scomparsa della stragrande maggioranza dei documenti d'impresa ed è vissuto, dal produttore, come una liberazione, sia da un ingombro che porta via spazio e denaro, sia da possibili appigli in caso di una visita della Guardia di Finanza. Infatti, in Italia,

[...] mentre gli uffici statali sono sgravati, dopo un quarantennio dall'onere della conservazione dei loro archivi, gli enti pubblici, tra i quali acquistano particolare rilevanza quelli territoriali (Regioni, Province e Comuni), ma anche Camere di commercio e strutture sanitarie e i privati, tra i quali vanno annoverati famiglie eminenti, importanti industrie, banche, personalità di rilievo, organizzazioni politiche e sindacali, istituzioni culturali e assistenziali, associazioni di vario tipo, il cui numero è in Italia considerevole, devono accollarsi l'onere della conservazione perpetua²⁶.

Inoltre

[...] rispetto agli altri tipi di archivi privati, quelli imprenditoriali presentano problemi maggiori.

Per quanto attiene alla conservazione, lo stato attuale della normativa (Codice civile e disposizione di natura fiscale) e soprattutto il fatto che essa sia quasi sempre emessa o da autorità fiscali o sia connessa a provvedimenti fiscali non facilitano le cose: gli imprenditori abbinano spesso al concetto di archivio quello di adempimento e la possibilità per la Finanza di effettuare controlli pun-

²⁴ BONFIGLIO-DOSIO, *Archivistica d'impresa*, p. 20.

²⁵ In questo paragrafo viene tratteggiata la situazione degli archivi d'impresa. Per affrontare la situazione degli archivisti d'impresa si veda l'articolo di Tony Cole, datato ma nella sua essenza attuale, *L'archivista d'impresa oggi*, "Archivi e imprese", 2 (lug.-dic. 1990), pp. 56-62.

²⁶ BONFIGLIO-DOSIO, *Aspetti economici della gestione degli archivi*, p. 6.

tuali, talvolta puntigliosi e viziati da preconcetti, comunque sempre fastidiosi e intralcianti l'attività dell'azienda. Sfugge il reale significato dell'archivio nella sua complessità unitaria e soprattutto si tende a trasformare l'archivio in museo, selezionando drasticamente (leggi: scartando a oltranza) il materiale; raramente l'archivio c.d. amministrativo e contabile gode di grossa considerazione e viene conservato, una volta trascorsi i termini di legge, mentre all'archivio tecnico e commerciale viene riservato un trattamento principesco, perché è funzionale alle esigenze più evidenti dell'impresa, consente di modellare un'immagine del produttore ed è ritenuto non "pericoloso" in termini fiscali. Bisogna sfatare presso gli imprenditori questo mito: con l'attuale addestramento la Guardia di finanza è in grado di ricostruire eventi contabili anche da elementi apparentemente "innocenti"²⁷.

Comunque, se anche vengono superati questi timori, nella mente dell'imprenditore rimane scolpita a lettere cubitali la legittima domanda:

[...] a che cosa servono gli archivi o, meglio, che vantaggi economici procurano gli archivi? La domanda è ricorrente e provocatoria. [...] Essi sembrano i più costosi e i meno redditizi dei beni culturali. Attualmente soprattutto in settori come quello imprenditoriale, nei quali la logica del profitto è vincente su tutte le altre, il problema della giustificazione dei costi e del reperimento delle risorse finanziarie è vitale²⁸.

Perché è troppo facile affermare che la conservazione dell'archivio dovrebbe essere sentita come un dovere dall'imprenditore. Infatti, dobbiamo capire che le imprese non sono musei, esse vivono nel presente ma soprattutto nel futuro, quindi è inutile criticare aspramente chi dovrebbe conservare "per la gloria" metri cubi di carte nell'attesa che un qualche studioso le venga a visionare senza cercare un compromesso introducendo nel concetto di conservazione non solo una valenza culturale ma anche una valenza economica. Così

[...] la convinzione, esatta, che gli archivi siano beni culturali ha fatto trascurare una riflessione disincantata sui costi della loro gestione e conservazione, che avrebbe anche potuto portare a un risparmio in termini economici e a un potenziamento, anche qualitativo, degli interventi. Parlare di risorse finanziarie non significa

²⁷ BONFIGLIO-DOSIO, *Archivistica d'impresa*, p. 22.

²⁸ BONFIGLIO-DOSIO, *Aspetti economici della gestione degli archivi*, p. 3.

QUALE ARCHIVIO?

sminuire il valore culturale degli archivi, ma rappresenta l'occasione per impostare una politica razionale e sistematica di salvaguardia del bene²⁹.

Quindi, per realizzare questa comunanza d'intenti,

[...] per ogni fase di vita dell'archivio l'archivista deve trovare e realizzare, oltre al fine proprio dell'archivistica, che è la gestione e la conservazione della memoria fin dal momento formativo del documento, interventi in grado di far fruttare dal punto di vista economico l'archivio stesso e trasformare in attività produttiva comunemente ritenuta dispendiosa e improduttiva³⁰.

Questo perché

[...] l'ordinata conservazione dell'archivio consente di provare l'esistenza di diritti o di opporsi a pretese di terzi, produce un risparmio di tempo nel recupero delle informazioni, consente di risparmiare spazio attraverso periodiche operazioni di scarto, può essere utilizzato come supporto per decisioni strategiche. Un'impresa può ad esempio rilanciare la propria immagine utilizzando sotto forma di pubblicità documenti di decenni precedenti; può ripercorrere la sua storia in vista di scelte da operare per nuove esigenze³¹.

Inoltre, ritengo che si dovrebbe insistere di più, oltre che sul fattore economico, sull'amor proprio dei proprietari d'archivi d'impresa:

[...] se infatti è vero che la presenza stessa di un archivio storico può accrescere la notorietà di un'impresa, è anche vero che in non pochi imprenditori esiste l'aspirazione non tanto inconfessata a far sì che dallo studio dei documenti aziendali risulti un'immagine pubblica dell'impresa il più possibile attraente e meritoria. Pensare che le imprese siano del tutto indifferenti a quanto si scrive sul loro passato è – sia detto con tutta franchezza – ingenuo³².

Quindi, come spingere gli imprenditori a non bruciare la loro memoria? Valorizzazione economica ed "educazione" dei soggetti produttori

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ BONFIGLIO-DOSIO, *Archivistica d'impresa*, p. 7.

³¹ P. CARUCCI, *Gli archivi di impresa*, in F. DEL GIUDICE (a cura di), *Archivio nella realtà delle imprese*, Pisa, 1999, p. 17.

³² R. ROMANO, *Lo storico e gli archivi d'impresa: un'esperienza*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", XLIV/2-3 (mag.-dic. 1984), p. 567.

possono far aumentare in loro

[...] il convincimento che l'archivio rappresenta una fetta importante della nostra civiltà, un supporto della memoria collettiva oltre che individuale della famiglia o impresa, una specie di monumento perenne alla laboriosità talvolta geniale, all'intraprendenza coronata dal successo di tanti imprenditori, una sorta di mobilitazione di categorie per secoli escluse dal prestigio sociale³³.

Infatti

[...] solo chi avrà la coscienza che il vero *monumentum aere perennius* alla propria attività è l'archivio, avrà diritto di superare il nulla dell'oblio³⁴.

3 – La documentazione del C.d.F. della GALILEO-IOR nel quadro generale degli archivi delle Organizzazioni Sindacali

Per poter esaminare da vicino la realtà di un archivio storico come quello del Consiglio di Fabbrica Galileo Industrie Ottiche bisogna innanzitutto chiarire le caratteristiche degli archivi storici sindacali italiani, e soprattutto rispondere ad una domanda che potrebbe apparire, nella sua semplicità, inutile: cos'è un Sindacato?

La risposta, sintetica e precisa, potrebbe essere:

Il sindacato è un soggetto che è calato e opera giorno per giorno in generale nella vita sociale, politica, economica del paese e, più in particolare (con la propria articolazione e vita democratica, particolarmente diffusa nei diversi territori e zone), nei diversi settori produttivi, interagendo così negli avvenimenti³⁵.

Quindi, per le loro funzioni e per la loro ramificazione sul territorio, i sindacati assumono rilevanza tipica pubblica anche se hanno natura giuridica privata. Le organizzazioni sindacali, essendo soggetti privati, sono soggette alla normativa riguardante gli archivi privati che, in assenza

³³ BONFIGLIO-DOSIO, *Archivistica d'impresa: un mondo multiforme*, p. 8.

³⁴ BONFIGLIO-DOSIO, *Archivistica d'impresa: un mondo multiforme*, p. 20.

³⁵ F. INVERNIZZI e D. OLIVA, *FILT-CGIL: esperienze e proposte*, "Rassegna degli Archivi di Stato", XLIV/2-3 (mag.-dic. 1984), p. 719.

QUALE ARCHIVIO?

di dichiarazioni di notevole interesse storico, lascia la massima libertà d'azione al produttore.

Questa situazione provoca una serie di difficoltà: la confusione non aiuta queste organizzazioni nella conservazione del proprio materiale e non fornisce i criteri per un'efficace formazione e poi conservazione dei loro archivi.

Così, di volta in volta, emerge la rilevanza pubblica o la natura privata dei sindacati: comunque rimane sulle loro spalle l'onere della conservazione e gestione, talvolta non semplice e impegnativa.

Gli archivi sindacali, come quelle degli enti pubblici, sono molto numerosi e disseminati sul territorio: basti solo pensare alla quantità delle organizzazioni di categoria esistenti. Ma, come gli archivi privati ne condividono problemi e mancanze di risorse, subendo dispersioni, mutilazioni, occultazioni, riorganizzazioni ambiziose, il più delle volte non documentate. Ma il nemico peggiore per un archivio di un'organizzazione sindacale è il cambio di sede. Infatti, perché sprecare soldi per trasportare quelle montagne di scatoloni pieni di cartacce che da decenni stavano in soffitta o in cantina e dei quali non si conosce più nemmeno il contenuto? La soluzione migliore è buttare tutto.

Per fare un esempio pratico, pensiamo alla fine ingloriosa del materiale archivistico prodotto dalla FLM-Federazione lavoratori metalmeccanici della provincia di Padova. Questa documentazione, infatti, dopo aver superato in modo soddisfacente un trasloco, è scomparsa con la fine dell'esperienza unitaria (1986 circa), privandoci di importanti informazioni riguardanti un quindicennio di vita sindacale locale.

Ma se molti buttano, alcuni conservano. Isabella Zanni Rosiello, parlando di quelle associazioni e organizzazioni sindacali che si sono in qualche modo preoccupati di recuperare la propria memoria documentaria e di metterla, quando possibile, a disposizione del pubblico e degli studiosi, afferma che:

Da qualche tempo si va dicendo che questo tipo di archivi è stato troppo a lungo trascurato. L'interesse da parte di storici e archivisti nei confronti della documentazione [...] si è fatto più acuto negli anni 1993-1994. L'hanno influenzato le profonde trasformazioni o le dissoluzioni di partiti che avevano dominato la scena politica italiana a partire dal secondo dopoguerra. La preoccupazione che la sorte della loro documentazione finisca per seguire quella dell'abbandono precipitoso di sedi da tempo occupate, è fondata; spesso anche in passato interi archivi o parti di essi sono andati perduti o dispersi nel momento in cui i relativi possessori-

detentori sono stati costretti, per una qualche ragione, a lasciare in tutta fretta i locali in cui giacevano³⁶.

Il concetto riguardante l'importanza della conservazione della propria memoria storica permane tuttora all'interno degli ambienti sindacali; infatti, partecipando a convegni e conferenze, è molto facile registrare preoccupazioni e proposte, anche se è lecito dubitare che alle opportune manifestazioni di preoccupazione seguano tempestivi ed efficaci interventi operativi, ostacolati il più delle volte da concreti problemi logistici (mancanza di spazi, personale addestrato, fondi), oltre alla mancanza di volontà.

Infatti, per gli archivi privati, come è noto, e quindi anche per gli archivi sindacali, non esistono che deboli strumenti giuridici per poterli salvare da eventuali dispersioni e per incentivarne la conservazione. Inoltre, all'interno degli statuti dei vari sindacati non sono quasi mai contemplate disposizioni riguardanti la tenuta e la conservazione della documentazione prodotta, che rimane perciò affidata alla buona volontà dei singoli o alla presenza di fortunate condizioni, quale la disponibilità di locali all'interno delle sedi³⁷.

Questa mancanza d'attenzione nei confronti dei propri archivi storici non è, però, nella maggioranza dei casi dovuta ad una mancanza di lungimiranza da parte dei quadri dirigenti o ad una miopia culturale dell'organizzazione sindacale, ma alla natura stessa delle organizzazioni sindacali. Esse, infatti, devono continuamente seguire il mondo del lavoro per capirne i bisogni, i problemi e formulare delle proposte per la loro soluzione, pena la perdita di contatto con i lavoratori, e quindi subiscono la pressione dei fatti presenti e la ovvia proiezione nel futuro.

Questo fa sì

[...] che tutto ciò che non fornisca informazioni di immediata utilità e che raramente supera l'arco dei quindici anni – se pensiamo che non senza motivo il Labour Party britannico ha istituito l'archivio storico per la documentazione anteriore agli ultimi sedici anni – è considerato inutile, ingombrante e quindi da buttare.

Tutto ciò che in questo processo tumultuoso viene salvato lo è soltanto per l'interesse di qualche singolo, che, il più delle volte, non è il massimo responsabile dell'organizzazione, ma è un qualche funzionario intermedio o di base e che quindi non ha, pur con

³⁶ I. ZANNI ROSIELLO, *Andare in archivio*, Bologna, 1996, p. 79.

³⁷ *Ibidem*.

QUALE ARCHIVIO?

tutta la buona volontà, la possibilità di raccogliere sistematicamente tutto quello che – anche solo a suo giudizio e non ancora secondo canoni di scientificità – l’organizzazione produce.

[...] Risentono quindi dei limiti degli uomini, ma anche dei limiti della politica culturale in senso lato delle organizzazioni, che scoprono così di non sapere che cosa in realtà sono e, con difficoltà e approssimazione, accettano che si faccia strada la necessità di un archivio storico³⁸.

Inoltre

[...] è la stessa struttura organizzativa e contrattuale del sindacato in Italia che rende questo compito arduo. Siamo in presenza, come è noto, di una struttura a più livelli sia “orizzontali” che “verticali” e ciò rende particolarmente difficile “fotografare”, “fissare” giorno per giorno un’attività che vive nei consigli di delegati, negli attivi, nei direttivi e nelle lotte che hanno controparti e stati vertenziali differenti³⁹.

Ma, tra i “nemici” della memoria storica sindacale non dobbiamo indicare solamente la proiezione nel futuro delle organizzazioni o la struttura del sindacato. Infatti, ben altri problemi, più contingenti, si pongono di fronte a chi voglia recuperare il tempo perduto. Elencando le motivazioni che impedivano all’inizio degli anni ’80 un’opera di completa conservazione della documentazione in possesso alla FILT-CGIL, Invernizzi ed Oliva hanno avanzato una argomentazione che ritengo emblematica:

[...] una tale opera richiederebbe (ed avrebbe richiesto nel passato) un impegno continuativo di una parte consistente del cosiddetto “quadro tecnico”, non consentito dallo stato delle nostre finanze e dal tempo a disposizione dell’organizzazione nel suo complesso. Inoltre il nostro sindacato, preso nell’ingranaggio e nella complessità dei problemi quotidiani, è più stimolato e spinto a fare, a guardare avanti che a riflettere su se stesso e a specchiarsi sulle cose già fatte⁴⁰.

Così quando, già verso la fine degli anni Settanta, incomincia a nascere, prima all’interno delle organizzazioni centrali e poi all’interno

³⁸ A. MAIELLO, *L’archivio del Centro ligure di storia sociale*, “Rassegna degli Archivi di Stato”, XLIV/2-3 (mag.-dic. 1984), p. 715.

³⁹ F. INVERNIZZI e D. OLIVA, *FILT-CGIL: esperienze e proposte*, p. 720.

⁴⁰ *Ibidem*.

delle organizzazioni di categorie, una certa “coscienza archivistica”, una certa consapevolezza circa l’importanza che ha il recupero del proprio patrimonio storico⁴¹ molte volte, soprattutto in ambito locale, si è preferito ovviare alla mancanza di fondi e di quadri specializzati ricorrendo a strutture esterne all’organizzazione sindacale. E così,

[...] quando qualche movimento politico e qualche partito o sindacato hanno incominciato a interessarsi della sorte dei propri archivi, gli organi e gli archivisti statali non sono stati ritenuti, a torto o a ragione che sia, gli interlocutori più adatti [...].

Un misto di orgogliosa fierezza per lo schieramento ideologico di appartenenza e di privativa al controllo della propria memoria ha caratterizzato pertanto il recupero e la valorizzazione della documentazione storica di partiti e di sindacati⁴².

La scelta preferita per rendere concreto il progetto di una conservazione ottimale del proprio archivio storico è stata il deposito della propria documentazione presso un ente culturale che potesse garantire sia la conservazione sia la valorizzazione da parte di un soggetto considerato “amico”. Gli enti culturali scelti dalle organizzazioni sindacali, ma anche da partiti e dirigenti, sono di solito fondazioni e centri studi disseminati su tutto il territorio nazionale. Tra questi possiamo segnalare per la loro importanza a livello nazionale, la Fondazione “Di Vittorio” con sede a Roma dedita alla conservazione e valorizzazione del materiale prodotto dalla CGIL; l’archivio storico nazionale della CISL con sede a Roma, la Fondazione “Vera Nocentini” di Torino e la Fondazione “Giulio Pastore” di Roma possiedono un’abbondante documentazione relativa al sindacato cattolico. Per quanto riguarda la vita e l’azione delle ACLI, nel 1989, è nato a Roma l’Istituto “Achille Grandi”; a Roma ha sede anche l’archivio storico nazionale della UIL, mentre a Firenze è molto attiva la Fondazione “Filippo Turati”, già Istituto socialista di studi e ricerche, nato nel 1976, che si occupa prevalentemente di raccogliere, conservare e valorizzare materiale relativo alle organizzazioni, partiti e personalità socialiste.

Per la conservazione e la tutela documentaria in Veneto, possiamo segnalare la Biblioteca Bertoliana di Vicenza che da qualche anno si è attivata per la conservazione del materiale della Camera del Lavoro di

⁴¹ I. ZANNI ROSIELLO, *Andare in archivio*, pp. 80 e 87-90.

⁴² *Ibidem*.

QUALE ARCHIVIO?

Vicenza. A Padova è presente il Centro Studi Ettore Luccini che raccoglie materiale sia sindacale sia del PCI padovano, sia archivi di singole personalità. A Treviso la Fondazione Cassamarca, in collaborazione con l'Associazione veneta per la storia locale, ha istituito gli Archivi contemporanei di storia politica, mentre sia a Venezia che a Belluno troviamo i locali Istituti per la storia della Resistenza attivi nella conservazione di materiale sindacale e politico. Inoltre bisogna segnalare la presenza di alcuni fondi di rilevante interesse per la storia sindacale conservati presso gli archivi di Stato di Verona, Rovigo, Treviso e Venezia.

Ora, terminata questa veloce panoramica sugli archivi storici delle organizzazioni e associazioni sindacali, rimane da stabilire la posizione dell'archivio storico del Consiglio di Fabbrica della Galileo Industrie Ottiche all'interno di questa realtà appena descritta.

La documentazione di questo CdF può tranquillamente riassumere in se tutte le caratteristiche fondamentali degli archivi sindacali, fatte in ogni caso le debite distinzioni. Infatti, una cosa è la formazione, il deposito e la conservazione dell'archivio della Segreteria nazionale di una grossa organizzazione, un'altra è la sopravvivenza della memoria storica di una piccola categoria o di una struttura di rappresentanza sindacale a livello aziendale, come, ad esempio, quella di un CdF. Le differenze sono molte e fondamentali: vanno dalla continuità dei quadri dirigenziali, al loro addestramento alla conduzione degli affari nel modo più "burocratico" possibile, alla disponibilità di fondi e tempo per la gestione della documentazione. Dobbiamo infatti ricordarci che nel caso di un CdF abbiamo di fronte lavoratori che si trovano ad affrontare contemporaneamente sia l'impegno quotidiano nel lavoro all'interno della loro azienda, sia l'organizzazione del lavoro per la gestione dei rapporti aziendali.

Inoltre, la mancanza di una rigida burocratizzazione dei rapporti aziendali tra sindacato e Direzione aziendale, che in ogni caso sarebbe oltremodo nociva, non permette una sicura individuazione delle forme documentarie che cambiano al variare delle esigenze, e quindi non consente la costituzione di un *work flow* efficiente della documentazione, che rischia sempre la distruzione dopo la fine del suo utilizzo immediato.

In queste realtà, più che a livello di Segreteria, incide moltissimo l'apporto di singole personalità che intuiscono l'importanza di una corretta conservazione della documentazione e portano avanti coraggiosi

progetti di conservazione autoformandosi e autofinanziandosi. Magari potrebbero apparire sbagliati o addirittura inutili ad un archivista ortodosso, ma permettono di mantenere la memoria di gradini importanti dello sviluppo della nostra società.

Così anche l'archivio del CdF Galileo Industrie Ottiche è riuscito a sopravvivere, mantenendo al suo interno tracce dell'archivio della Commissione interna, andato perduto, come sarebbe andato perso – alla chiusura dello stabilimento conseguente alla messa in liquidazione della società – anche il resto dell'archivio, se non fossero intervenuti alcuni ex sindacalisti. Invece questo complesso documentario, l'unico di mia conoscenza, è stato donato dal CdF al Centro Studi Ettore Luccini di Padova dove è stato da me inventariato e sarà al più presto messo a disposizione del pubblico.

Come si può facilmente capire, le carte del CdF Galileo Industrie Ottiche assommano in loro tutte le caratteristiche salienti degli archivi sindacali, sia nella fase della loro formazione, sia nella fase della loro conservazione. Ritengo pertanto utile sottolineare l'importanza della conservazione di questo archivio che costituisce una delle poche testimonianze della vita di un organo di rappresentanza aziendale dei lavoratori, testimonianza rilevante anche per il fatto di aver operato tale organo in un comprensorio industriale dalla vita così travagliata quale quello di Marghera.